# IL GRANDE GIOCO NON FINISCE MAI

## DA PIÙ DI UN SECOLO L'ASIA CENTRALE È CONTESA TRA LE POTENZE

**Che la storia si ripeta è un modo di dire abusato, e sostanzialmente non vero.** La storia cambia inesorabilmente, è vero però che spesso a rimanere immutati sono gli spartiti su cui viene suonata. Basta vedere quel che succede in queste settimane con il tira e molla di una possibile invasione russa dell'Ucraina e poi fare un salto di poco più di un secolo in Asia Centrale, sempre ai confini della Russia. Lì a contendersi un territorio che si trovava in mezzo agli interessi di Mosca e di un'altra potenza non c'era la Nato, ma l'Impero britannico, che all'epoca era forse più potente, di certo più spregiudicato.
A fine Ottocento, nonostante le rispettive frontiere fossero distanti qualche centinaio di chilometri, russi e inglesi si trovarono a contendersi il possesso delle vaste e desolate terre in mano ai vari khan uzbeki e comandanti afghani, in una lunga partita a scacchi che è passata alla storia come il Grande Gioco. Come in ogni partita a scacchi alle volte si fanno mosse considerate strategiche ma alquanto avventate, basate su un'idea più che sulla realtà dei fatti. E una mossa a dir poco avventata fu nel 1904 l'invasione preventiva del Tibet da parte delle truppe inglesi di stanza in India guidate da sir Francis Edward Younghusband. Invasione motivata dalla paura che i russi potessero arrivare prima e usare il Tibet come rampa di lancio per l'assalto all'India britannica. Una storia narrata in modo avvincente da Peter Fleming (fratello di Ian Fleming, inventore di 007) in *Baionette a Lhasa*. Viaggiatore curioso, e scrittore piacevole, Fleming racconta con ricchezza di dettagli e vezzi da romanziere quell'incursione disastrosa.

**BAIONETTE A LHASA**
di Peter Fleming, Settecolori, pag. 390, 26 €

**AVANZANDO NELL'ORIENTE IN FIAMME**
di Peter Hopkirk, ed. Mimesis, pag. 318, 20 €

**Che l'Asia Centrale sia sempre stata un pallino dei governanti** di Mosca lo racconta anche *Avanzando verso l'Oriente in fiamme*, saggio dello storico britannico Peter Hopkirk che ha come protagonista non lo Zar, ma Lenin e i rivoluzionari bolscevichi. Dopo la Rivoluzione d'ottobre, disperando che le masse proletarie europee riuscissero a sollevarsi per cambiare il corso della storia, i comunisti volsero il loro sguardo a Oriente. Obiettivo: infiammare il sottoproletariato indiano e chiamarlo alla lotta di classe, liberando l'Asia intera dal giogo capitalista partendo dalla sfruttata India. Un modo, nel disegno di Lenin, di colpire l'Inghilterra e poi conquistare l'Occidente. Ovviamente nulla di quanto progettato accadde, ma la guerra segreta che si combattè a colpi di spie, infiltrati, sobillatori e avventurieri di ogni sorta è degna di un romanzo d'avventura. Peccato solo che la fine sia nota.

## BENVENUTI, SI FA PER DIRE, NEL BIROBIDŽAN

**Si chiama Birobidžan ed è la peggiore buona idea mai concepita** per provare a risolvere la questione secolare di una terra per gli ebrei. Il Birobidžan è un Oblast autonomo della Federazione Russa, un territorio sperduto nell'Estremo Oriente russo, che negli anni '30 fu assegnato agli ebrei dell'Unione Sovietica. Un'alternativa concessa al sionismo e al ritorno in Israele. Alternativa che presto si rivelò un fallimento, se è vero come è vero che dei 190mila abitanti della regione oggi circa 2mila si dichiarano in qualche modo ebrei. Una vera storia da romanzo raccontata dalla giornalista russo-americana Masha Gessen in *Dove gli ebrei non ci sono* (Giuntina, pag. 224, 18 €). È la ricostruzione riccamente documentata di una vicenda triste e assurda, un esperimento fatto sulla pelle degli ebrei russi – e del migliaio di ebrei di altri Paesi che risposero all'appello della nuova terra promessa – che per volere di Stalin furono trasferiti in massa al confine con la Cina, in un territorio dove l'agricoltura era difficoltosa e sopravvivere lo era ancor di più.

# ALLA LUCE DELL'AVVENTURA

## NEI FARI IN SCOZIA, SUL BALTICO, SOTTO L'ETNA IL VULCANO CHE RESPIRA

**1. C'è un anello di luce disposto intorno** alle 6mila miglia di coste della Scozia. È l'anello costituito dai fasci di luce emessi dagli oltre 200 fari del Northern Lighthouse Board: dal 1786 si occupa di segnare la strada ai naviganti che si avventurano nelle spesso tempestose acque dell'Atlantico e del Mare del Nord. Affascinato dai racconti epici dei tanti guardiani dei fari che nel passato hanno condiviso esistenze solitarie con gabbiani e flutti, Claudio Visentin decide di costruire un personale viaggio tra i fari della Scozia sino alle isole Orcadi e Shetland. Un viaggio sulle orme di una famiglia di costruttori di fari che ha dato i natali a uno scrittore d'avventura, niente meno che Robert Luis Stevenson. Un viaggio tra queste architetture affascinanti, oggi non più governate dai guardiani, ma da una *Control Room* di Edimburgo.

**2. Chi nasce ai piedi di un vulcano ha sempre un rapporto particolare con quella montagna.** Specie se quella montagna è l'Etna, ovvero il vulcano attivo più alto d'Europa, e se il proprio papà è direttore dell'unità di vulcanologia del Parco dell'Etna. In quel caso allora la montagna diventa qualcosa di più che un paesaggio, per quanto vivo e sbuffante, diventa una costante della vita. Così la racconta Leonardo Caffo che a *Idda* (perché a Catania il vulcano è femmina) scrive lettere, e scrivendole ne racconta il fascino, prendendo spunto per riflettere sul rapporto tra essere umano e natura.

**3. Bjula Bundëjs è nato nel 1933** sulla cresta del monte Marzo, al confine tra Piemonte e Valle d'Aosta. Di nome in realtà farebbe Gelso, ma è il suo soprannome, Bjula, betulla in dialetto, a segnarne il destino. Lungo e allampanato come una betulla, come una betulla si piega al vento e come una betulla pianta radici ovunque in Europa. Perché la vita di Bjula è un viaggio picaresco con incontri straordinari, con divagazioni che lo portano a Venezia, a Roma, a Genova, fino in Russia, prima di far ritorno a casa, tra le sue montagne coperte di betulle.

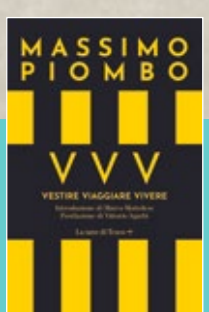
**4. Viaggiare, vivere, vestire.** Quale che sia l'ordine di queste tre V il risultato non cambia: è la vita di Massimo Piombo, stilista vagabondo nato a Varazze. Autobiografia di uno che fa moda, convinto che per vestire bisogna osservare. Uno che soprattutto coltiva l'ambizione di vestire tutti, al punto che il suo marchio è stato comprato da Ovs. In coda il suo indirizzario di posti consigliati: Parigi, Londra, New York e il Marocco.

**5. È un mare opaco, il Baltico,** almeno nei ricordi di Judith Schalansky. La scrittrice tedesca autrice del fortunato *Atlante delle isole remote* non è solo una compositrice tipografica di libri belli (in patria vince puntualmente premi per la foggia dei suoi testi) ma anche una romanziera che si mette nel solco di Sebald. E nel farlo compila le sue memorie di giovinetta cresciuta nella Ddr e attratta dal mare e dai marinai, che contemplava sulle spiagge di Usedom, isola tedesca al confine con la Polonia.

**1. LUCI SUL MARE**
di Claudio Visentin, Ediciclo
pag. 110, 13,50 €

**2. LA MONTAGNA DI FUOCO**
di Leonardo Caffo, Ponte alle Grazie,
pag. 118, 15 €

**3. BJULA DELLE BETULLE**
di Gian Luca Favetto, Aboca,
pag, 280, 16 €




**4. VESTIRE, VIAGGIARE, VIVERE**
di Massimo Piombo, Nave di Teseo,
pag. 144, 17 €

**5. IL BLU NON TI DONA**
di Judith Schalansky, Nottetempo,
pag. 160, 17 €